

Gravi problemi sollevati dall'integrazione tra due colossi dell'industria

Le nozze inglesi di Pirelli

Sfida agli Stati Uniti o alle imprese di minori dimensioni presenti sul mercato? - Sir Geddes si attende «qualche risparmio» - I laburisti e la concentrazione - Trentacinquemila denunce alla commissione antimonopolio del Mercato Comune, a Bruxelles, ma nessun intervento

IL SOLE DI EXPO '70



Sarà il sole, simbolo del Giappone l'emblema della Esposizione Universale 1970. Nella vasta area, dove si stanno ultimando i padiglioni delle varie nazioni espositrici, è già sorta — in fatti — questa torre, in pietra a vivaci colori. Alla più di sessanta metri, è dominata dal «volto» del sole, di un giallo violente, risplendente ai raggi e visibile ad enorme distanza.

Gli ambienti finanziari applaudono l'integrazione fra Pirelli e Dunlop e il uomo della strada è chiamato a condurre l'entusiasmo per questa operazione che dovrebbe ridurre i costi e permettere di espandere le imprese rispondendo alla «sfida» USA. Eppure l'uomo della strada per il momento ha un solo modo di misura: l'aumento dei prezzi dell'8-9% deciso ai primi di gennaio dalla Pirelli. Questo aumento al termine di un'annata in cui il gruppo ha aumentato le proprie attività del 20% si spiega soltanto con la confortevole sicurezza che la Dunlop — il maggiore potenziale concorrente non avrebbe fatto niente per contendergli le vendite. Infatti gli accordi di spartizione dei mercati Dunlop-Pirelli in base ai quali ognuno dei due gruppi si impegnava a fabbricare e vendere i prodotti dell'altra in determinate aree risalgono al 1969.

In tempi meno sfiducati nella «purezza» del sistema capitalistico si sarebbe chiesto l'intervento di una commissione antimonopolio (ce ne è una in Italia a Bruxelles, ma non è riuscita a trovare una occasione d'intervento fra trentacinquemila denunce). Invece si è progredito verso la integrazione organica fra due gruppi che avvicinandosi nel loro insieme alla grandezza dei due colossi USA, Firestone e Good Year, presentano a confronto caratteristiche monopolistiche ancor più accentuate: hanno già il 30% del mercato europeo dei pneumatici (12% Pirelli e 18% Dunlop) e vendono in prevalenza nei paesi d'origine del gruppo finanziario ma sui mercati «terzi».

Leopoldo Pirelli certo di sfruttare sentimenti popolari diffusi ha presentato l'operazione come una «necessità» dettata da esigenze di «difesa». Ma l'aggressore e proprio lui perché il 30% di mercato europeo del pneumatico non è un mercato saturo. La nuova concentrazione di stanzialmente tutte le altre imprese presenti — la più prossima è Michelin col 12% — dà un'immagine di monopolio che consente di imporre i prezzi. E quando i suoi propagandisti parlano di concentrazione come unica via alla riduzione dei costi la «sfida» non è lanciata contro i giganti USA ma contro le imprese di minori dimensioni presenti sul mercato europeo. Le quali vengono pronunciate una sentenza di condanna per «inefficienza» completamente pretestuosa.

Lo ha dichiarato il resto il suo più realista partner britannico il presidente della Dunlop Sir Ray Geddes affermando di attendersi «qualche risparmio» dall'unificazione, ma che «questa è una unione per l'espansione». Dunlop ha 67 delle proprie 128 fabbriche in 22 paesi stranieri, specialmente in quelli del IX impero britannico ed in Europa centrale. Le sue spansioni neocolonialiste nelle economie di questi paesi Pirelli e presente con proprie attività economiche in 52 paesi ed ha interesse particolarmente forte sottolinea la stampa inglese in America Latina. L'Europa si presenta per le due parti del paese ad espandere la loro ostilità alla NATO studenti universitari vengono uccisi; in una settimana ad Istanbul da squadrati di destra e subito dopo la reazione è unanime e le maggiori facoltà sono in mano al gruppo rivoluzionario Devrinca e violato il simbolo della falce e martello ma dovunque vengono affissi ma nifesti col pugno chiuso e in neganti all'arrovà resistenza del Vietnam.

Il malcontento delle masse si manifesta in Italia in un aumento di intelligenze nonostante la rigida scuderia di classe della scuola non possono che sentirsi ostili ad un regime tale da sottolineare l'importanza di speculare sul fenomeno religioso per mascherare il volto di programmi concreti. Gli «stessi» contadini anche a causa dell'influenza degli emigranti per lavoro in Europa e ideologicamente aspirano ad una vita diversa.

In questo senso è raccolta la «sfida» USA i grandi gruppi finanziari europei non vogliono essere secondi; a nessuno nella partecipazione allo sfruttamento economico di quella parte del mondo in cui possono agire.

Il governo inglese ha dichiarato di avere seguito le fasi della trattativa con una presenza «informale». Da un consenso esplicito e promette di spiegare meglio la sua posizione pur avanti. In Italia invece il governo è stato sollecitato. Il consenso è ovvio — nessun governo che non voglia essere escluso manca di strumenti per intervenire — ma anche il ruolo determinato dalla crisi politica è stato utilizzato. C'è la cosa più veloce che che l'operazione e difficilmente spiegabile in termini di difesa della competitività del gruppo dal momento che questo presenta un elevato incremento di vendite ed un alto livello tecnologico più elevato dei suoi stessi concorrenti USA.

I «piccoli risparmi» di cui parla Sir Geddes in pratica sono ricercati non nella tecnologia e dimensione delle im-

Dopo gli articoli del «Rude Pravo» e di «Tvorba»

Sulla situazione cecoslovacca

Con due articoli usciti contemporaneamente — uno sul «Rude Pravo» e l'altro su «Tvorba» — e proseguiva in Cecoslovacchia nei giorni scorsi la polemica nei confronti dell'Unità e di Ruscica. Prendiamo certo atto della dichiarazione esplicita che non si vuole investire la politica del nostro Partito nel suo insieme di cui si conosce in sostanza il carattere internazionalista. Non a sottolineare la nostra ferma ripulsa di ogni aspetto dell'antivietnamismo. Non possiamo però comprendere gli accenti di indignazione per una recensione o per un articolo e non le spingesse certe arbitrarietà di stonchi che sembrano fatte apposta per creare obiettivi di comodo e cercare così di ignorare o sorvolare su posizioni politiche che sono di tutto il nostro Partito più volte autorevolmente espresse e ricorda che anche in sede congressuale. Al fondo della polemica ci pare di poter constatare la presenza di due elementi centrali che dobbiamo rilevare prima di entrare nel merito delle questioni particolari. Al fine di una discussione utile vogliamo di alto canto trucidare le «punture» le aspersioni le distorsioni di un «duello giornalistico» che se condotto in questi termini può solo ottenere il risultato di rendere meno comprensibili le rispettive posizioni.

Primo elemento emerge e in modo abbastanza esplicito l'intenzione di voler determinare (o addirittura di richiederlo) una presa di posizione che sia una sorta di sanatoria con cui chiudere il capitolo delle divergenze sul passato e volere foglio sul problema delle vicende e della crisi cecoslovacca. Secondo elemento si formula quasi il principio secondo il quale la nostra ricerca e le nostre conclusioni sul processo storico e sui fatti continenti dovrebbero venire dette e formate soltanto riprendendo i giudizi e le analisi che vengono dati di volta in volta dagli organi dirigenti del partito cecoslovacco senza neanche poter in ultima analisi il problema del loro mutare e delle cause che ne determinano i mutamenti.

Se a ciò che è questo si tratta di discussione aperta. Ricordando, pur se non ve ne sarebbe bisogno che abbiamo seguito tutte le varie fasi della crisi cecoslovacca (della cui profondità anche l'articolo della «Tvorba» è una testimonianza precisa) allora servire di un partito politicamente diviso incapace di agire di un apparato statale distorto di una economia in preda all'anarchia) con spirito di comunisti avendo al centro delle nostre preoccupazioni le sorti del socialismo in un paese di tanti milioni di persone in Europa di cui per noi la necessità di andare a fondo nell'analisi dei vari processi lo sforzo di ricerca, il dibattito l'esigenza di capire di qui anche la solidarietà con gli sforzi tesi a far superare alla società socialista cecoslovacca la crisi che da lungo tempo andava travagliandola. Ma questo ha avuto e non può non avere come premessa la volontà di vedere i problemi in tutta la loro complessità anche contraddittoria quelli dell'altro ieri quelli di ieri e anche quelli di oggi. Proprio per questo non possiamo accogliere acriticamente affermazioni che risulterebbero in contrasto con la realtà e i suoi svolgimenti — che tutti i problemi più complessi sarebbero stati o risolti o ormai quasi naturalmente avviati a soluzione. Né possiamo accogliere imprecisioni e semplificazioni dalle quali si deriverebbe che per quanto riguarda il nostro giudizio per il passato gli avvenimenti avrebbero ormai fugato i dubbi o addirittura dimostrato l'irrefutabilità delle osservazioni critiche e della ferma deplorazione dell'intervento e di taluni aspetti della politica che ne è seguita.

In sostanza ci si chiede di accettare, senza discuterli — e qui è il secondo momento della nostra divergenza con i compagni cecoslovacchi che hanno scritto sul «Rude Pravo» e sulla «Tvorba» — giudizi che per essere attuali e ufficiali non cessano nondimeno di essere contraddittori e anche gravemente in contrasto con altri giudizi che pur ci furono anch'essi presentati come attuali e altrettanto ufficiali — e quindi validi — in altri momenti. Torniamo

pure poiché di questi si tratta e poiché se ne possono trarre indicazioni utili al nostro giudizio sul «nuovo corso» giudiziario e ricordando qualche volta come unilaterale o acritico o affrettato (e non solo dai compagni cecoslovacchi) se è vero che di questo problema abbiamo discusso e discusso ancora nel nostro stesso partito e in Italia).

Partimmo allora dalla realtà di una crisi la cui gravità derivava o credeva dalla politica precedente seguita dal suo lungo disconoscimento e quindi dai ritardi nel partito. Medio proprio perché c'era nei stati questi ritardi e questo disconoscimento non poterono non esserci nella fase successiva insufficiente e aspetti contraddittori e persino cause di preoccupazione nella ricerca delle soluzioni a nostra rimedio. Sono fatti momenti di un processo storico fatti e momenti che riteniamo inconfutabili anche da parte di coloro che sembrano rimproverarci un giudizio troppo positivo o ottimistico sul «nuovo corso». Ma ricordando che quel corso fu bruscamente interrotto per i tentativi essenzialmente di fattori esterni e quindi che resta impregiudicata la questione della possibilità di autonome correzioni nello sviluppo del processo stesso a che cosa ci richiama in ultima analisi la critica che ci viene mossa di un'adesione che se non fu in alcun modo acritica pote essere caratterizzata dalla eccessiva speranza di un rapido processo positivo e anche se si vuole, dalla insufficiente valutazione delle resistenze esterne ed interne che ad esso si frappongono? Per parlare chiaro ci si rimprovera di aver avuto una eccessiva fiducia in Dubcek in Smrkovsky, in Cernik.

Ci si chiede di riconoscere e dichiarare il fondamento delle critiche loro volte e più ancora di tutti i provvedimenti successivamente adottati questo in nome della «ufficialità» di oggi contro quella che pure era la «ufficialità» di ieri. E bene se qualche fondamento può avere la critica a cui abbiamo accennato e a conclusioni ben diverse — di metodo ancor prima che di sostanza — che essa deve condurre. Non c'è ad una accettazione acritica della verità di oggi (contrapposta a quella di ieri) ma all'esigenza di considerare i fenomeni nella loro realtà, di approfondirne la dinamica e la complessità di sviluppare una autonomia di ricerca marxista. Senza preoccupazioni di giudizi definitivi magari persino, in certi momenti con una sospensione di giudizio, nell'attesa di avere conoscenza di tutti i dati essenziali e della possibilità di vagliarli a fondo. E quanto abbiamo sottoli-

Rude Pravo

Gian Carlo Pajetta

C'è infine un'altra questione di metodo. Di che cosa si occupava l'articolo di Boffa? Di un libro che raccoglie una serie di testimonianze pubblicate in Cecoslovacchia già ai tempi di Novotny. Si tratta di un documento che serve a comprendere la profondità di una crisi che non è certo congiunturale ma che affonda le proprie radici lontano nel tempo. Si tratta di una problematica e di testimonianze che non si possono certo considerare inesistenti solo per il fatto che chi ha curato la raccolta è ora un fuoruscito o per il carattere esasperato e per tanti aspetti unilaterale della prefazione di Sartre, nei confronti della quale il nostro giudizio critico è stato espresso chiaramente nell'articolo di Boffa. Opporre il silenzio all'uscita di questo libro non sarebbe servito a nulla. Si tratta in fatti di problemi che sono oggetto di un appassionato e anche aspro confronto tra le forze di sinistra italiane ed europee. Il tacere non è mai stato non è e non sarà mai il nostro metodo che è invece quello del confronto aperto anche aspro se necessario e di una polemica politica e ideale che ci veda sempre impegnati a sostegno delle idee in cui crediamo. E questo riguarda anche il nostro atteggiamento verso Sartre, anche per il tono e il contenuto della sua prefazione. Il nostro atteggiamento nei confronti del filosofo che è stato in una volta compagno di lotta dei comunisti e di un critico ma e comunque diverso e non solo nel tono da quello assunto nei suoi confronti dai compagni cecoslovacchi con i quali sul «Rude Pravo»

Non ancora composta la crisi che ha scisso il partito di governo

Anche i mali della Turchia hanno nome neocolonialismo

Il partito della Giustizia, erede spirituale del disciolto partito di Menderes, è l'espressione politica degli interessi dei grandi agrari e del grande capitale venuti oggi a conflitto - L'enorme peso economico costituito dall'appartenenza alla NATO

ANKARA marzo. Sabato 14 febbraio il governo Demirel si è dimesso dopo essere stato posto in minoranza all'Assemblea nazionale nel voto per il bilancio 1970. Non si è trattato di un fenomeno di «franchi oratori» o di rinfrazioni nella disciplina di partito bensì di una scissione quarantuno deputati del partito della Giustizia, il partito di Demirel guidato dal dottor Bilgic hanno assunto la responsabilità di mettere in minoranza il governo e subito dopo sono stati espulsi dal partito. La crisi non è stata ancora risolta.

Nelle elezioni politiche del scorso ottobre in virtù di una legge elettorale «truffa» che attribuiva un forte premio alle formazioni maggiori il partito della Giustizia conquistò il 49% dei voti e conseguì una larga maggioranza. La sua azione di governo fu segnata dalla dichiarazione trionfalistica degli uomini di governo celebrata nella vittoria della stabilità e continuità istituzionali. In realtà per gli ottanta i gravi problemi del paese. Quattro mesi dopo è scoppiata una crisi che difficilmente potrà essere risolta sulle basi tracciate in ottobre da Demirel che erano di moderato conservatorismo e di risanamento

to dell'amministrazione (leggi di amministrazione concrete a profitto dei gruppi di potere già costituiti).

In realtà il partito della Giustizia erede spirituale ed elettorale del disciolto partito democratico di Menderes ed espressione dei grandi proprietari terrieri dei gruppi conservatori e del mondo della finanza non è un partito che ha una ideologia ma una linea politica né un programma che vada oltre gli interessi di difesa dei monopoli e subordinazione alla politica degli Stati Uniti. E anzi talmente infedeltà in questa politica da aver messo una totale sordina agli interessi turchi su Cipro nel momento in cui ad Atene la dittatura dei colonnelli ha avuto bisogno di queste internazionali per i suoi comitati di repressione interna e da aiuti militari indubbiamente sono ma da soli non spiega la scissione i conflitti di interesse investono infatti tutta la classe dominante di una parte Bilgic rappresenta grandi proprietari terrieri e i loro interessi feudali dalla terra Demirel e esponente di grande capitale finanziario locale e straniero che sarebbe disposto ad una maggiore apertura verso il neocolonialismo economico per mettere a profitto le risorse del paese.

Ma la soluzione della crisi non può essere affidata solo ad un accordo di fazione. Se i gruppi parlamentari permessi erano a Demirel e ricostituire una maggioranza con i gruppi di destra che abbandonò all'Assemblea nazionale l'instabilità del governo diventava cronica ed i problemi del paese continuavano ad acuirsi.

In Parlamento non c'è un partito comunista che in Turchia fu in legge e il partito dei lavoratori, di intona-

zione socialista si presenta diviso in due correnti: in disaccordo su importanti problemi di strategia ma nel paese la situazione è diversa la VI flotta non può arrivare in un qualsiasi porto turco senza che scoppino manifestazioni a carattere regionale e senza che sul luogo convengano i governi da tutte le parti del paese ad espellere la loro ostilità alla NATO. studenti universitari vengono uccisi; in una settimana ad Istanbul da squadrati di destra e subito dopo la reazione è unanime e le maggiori facoltà sono in mano al gruppo rivoluzionario Devrinca e violato il simbolo della falce e martello ma dovunque vengono affissi manifesti col pugno chiuso e in neganti all'arrovà resistenza del Vietnam.

Il malcontento delle masse si manifesta in Italia in un aumento di intelligenze nonostante la rigida scuderia di classe della scuola non possono che sentirsi ostili ad un regime tale da sottolineare l'importanza di speculare sul fenomeno religioso per mascherare il volto di programmi concreti. Gli «stessi» contadini anche a causa dell'influenza degli emigranti per lavoro in Europa e ideologicamente aspirano ad una vita diversa.

GIUSEPPE MIGNECO

Sicilia

cartella di 6 litografie su testi poetici di Raffaele Carrieri

Alla Galleria Cavour di piazza Cavour 1 - Milano Marco Valsecchi presenta l'opera agli amatori di grafica

Oggi 5 marzo 1970 alle ore 18

Teodorani Editore Milano